LA STAMPA

20-GIU-2023
da pag. 1-27 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL NUOVO PATTO UE NON È SOLO RIGORE

Veronica De Romanis

IL NUOVO PATTO UE NON È SOLO RIGORE

VERONICA DE ROMANIS

Il Patto di Stabilità e Crescita, ossia quell'insieme di regole che limitano i disavanzi e i debiti dei Paesi nazionali, è stato uno dei temi principali della riunione dei Ministri delle Finanze europei che si è svolta a Lussemburgo venerdì scorso. L'accordo su una revisione del Patto è ancora lontano. Ad oggi, sono emerse due posizioni contrapposte: quella del rigore sostenuta dalla Germania e quella della flessibilità sostenuta dalla Francia. Nel nostro Paese sono in molti a considerare che, in questa battaglia, dovremmo stare con i francesi. Il motivo è semplice. La flessibilità piace (e molto) perché viene interpretata come la possibilità di fare maggiore spesa. Anzi maggiore debito. Pertanto, regole flessibili sono da preferire a criteri quantitativi uguali per tutti. Del resto, la flessibilità è considerata sempre buona. In realtà non è affatto così. Si può trasformare in un boomerang. Noi italiani dovremmo saperlo bene. Ma andiamo con ordine.

Il concetto di flessibilità è introdotto nel 2015 dopo un periodo in cui diversi Stati membri avevano dovuto attuare la cosiddetta austerità perché avevano perso l'accesso ai mercati finanziari: nessuno concedeva loro prestiti. In un simile contesto, misure di austerità, volte a rimettere i conti in ordine, erano le uniche possibili per riacquistare la fiducia degli investitori. Ma questa è un'alta storia. La Commissione decide di pubblicare delle Linee guida per spiegare come applicare le regole di bilancio senza deprimere la crescita. L'obiettivo è quello di incoraggiare i governi a spendere a debito per implementare riforme e investimenti. A chi continua a considerare le regole ancora troppo rigide perché basate su rigidi criteri quantitativi, vale la pena ricordare la risposta dell'allora presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, in una intervista al quotidiano spagnolo El Pais: «Le regole hanno tutta la flessibilità che serve». Per ottenere flessibilità, ovvero la possibilità di spendere aumentando l'indebitamento rispetto agli obiettivi concordati, è necessario predisporre un piano da presentare a Bruxelles. L'approvazione dipende dalla efficacia del suddetto Piano in termini di maggiore crescita. Ma, soprattutto, dalla capacità negoziale dei singoli Stati. A questo riguardo, il caso italiano è emblematico. Il governo Renzi riuscì a ottenere oltre 22 miliardi di flessibilità per finanziare investimenti (che non sono stati attuati), riforme (implementate solo in parte) ed eventi inattesi come l'arrivo dei rifugiati, il terrorismo e la messa in sicurezza del territorio. Dal punto di vista della quantificazione, è stato il governo che ne ha ottenuta più di tutti. Lo spiega bene l'allora Commissario per gli Affari economici Pierre Moscovici, colui che approva e concede margini d'azione ai rispettivi esecutivi, al forum di Davos nel gennaio del 2016. «Quale altro Paese (ossia l'Italia) beneficia di tutta la flessibilità prevista dal Patto di stabilità, inclusa la clausola sugli investimenti e quella sulle riforme strutturali? Nessuno». Al successivo governo, quello guidato da Giuseppe Conte, invece, vengono accordati solamente 3 miliardi di flessibilità. Eppure, le richieste sono le stesse. Ciò che è interessante rilevare è che con l'esecutivo giallo-verde il disavanzo scende all'1,5 per cento del Pil, il livello più basso dal 2007: una vera austerità! Mentre con quello guidato da Renzi rimane sopra al 2,5 per cento nella media del triennio 2015-2018. Come si evince dall'esperienza del nostro Paese, quando è in gioco la flessibilità contano gli equilibri politici.

Per questo, la riforma del Patto di Stabilità e Crescita proposta dalla Commisione, che prevede negoziati bilaterali con i rispettivi Stati membri al posto di criteri quantitativi, rischia di rivelarsi una scelta ambigua e controproducente. Crea incertezza sull'aggiustamento da effettuare. In assenza di regole numeriche uguali per tutti, i governi non conoscono - ex ante - l'ammontare delle correzioni che devono apportare al debito e al disavanzo. Quanto e come tagliare viene negoziato e, soprattutto, deciso a Bruxelles. Aumenta, quindi il grado di discrezionalità. Il rischio è quello di pensare di ottenere maggiore flessibilità e, invece, avviene il contrario. Ciò produce, inevitabilmente, conflittualità tra governi e istituzioni comunitarie. È accaduto durante il Conte 1 con lo spread salito a oltre 300 punti base.

Il modo migliore per evitare simili tensioni è quello di far coesistere all'in-

Superficie 23 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1620 - T.1739

LA STAMPA

20-GIU-2023
da pag. 1-27 /foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

terno del Patto criteri quantitativi (anche rivedendo al ribasso quelli attuali) e margini d'azione che tengano conto delle specificità delle singole economie. Impostare il negoziato sulla base di una contrapposizione tra rigore e flessibilità non ha alcun senso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1620 - T.1739